

Lo hanno proposto tecnici e magistrati in un convegno organizzato a Roma

“Per chi distrugge la natura devono scattare le manette”

Durante il dibattito, promosso dalla Lega ambiente, si è parlato anche dell'istituzione di un "comitato di garanti dei diritti dei cittadini" presso ogni tribunale

di ANTONIO CEDERNA

DA UNA parte il condono edilizio che manda praticamente assolti chi ha saccheggiato il territorio, dall'altra il decreto Galasso del ministero Beni culturali che sottopone finalmente a vincolo paesistico intere categorie di beni (litorali, boschi, montagne eccetera): sono i due provvedimenti recenti che, per opposte ragioni, hanno portato in primo piano il problema dell'ambiente. Mentre i verdi si organizzano in vista delle prossime elezioni amministrative, sempre più drammatiche appaiono le conseguenze dell'inquinamento (per la prima volta nella legge finanziaria sono previsti stanziamenti a fini ecologici, per il risanamento del bacino del Po e quindi per l'Adriatico), più devastanti gli effetti delle piogge acide che avvelenano foreste, suolo e falde idriche: e continua la distruzione dei terreni agricoli al ritmo dello 0,5 per cento annuo della loro estensione. Ma intanto nonostante le resistenze degli economisti tradizionali, si comincia a calcolare i benefici in termini di occupazione e di mancati danni che immanabilmente arreca una politica ambientale, qualora ci si decidesse ad avviarla.

Con sempre maggior forma si va affermando la necessità che nel nostro ordinamento giuridico venga istituzionalizzato il «diritto all'ambiente», la possibilità per tutti di avere aria respirabile, acqua non inquinata, un suolo che non frani alle prime piogge, una produzione agricola che non provochi il cancro, un territorio che non sia ridotto a una crosta edilizia e di asfalto, un paesaggio non cancellato e privatizzato; e che ai cittadini sia garantito di poter far sentire la propria voce, intervenire a sventare minacce, promuovere azioni giudiziarie; e alla magistratura sia dato un potere paritario a quello legislativo ed esecutivo, fondato su basi certe, al fine di preve-

nire e vietare il reato ambientale, oltre che punirlo. Non che manchino le norme di legge, ma sono o vecchie o frammentarie, e le leggi recenti sono troppo spesso inadeguate: dalla legge antimog che fissa i limiti delle emissioni non all'uscita dal camino ma nel perimetro circostante alla legge Merli continuamente boicottata da proroghe, dalla legge sui rifiuti solidi che non prevede sanzioni, alla legge per la difesa del mare che si arena nei previsti iter burocratici.

Il problema è stato dibattuto l'altro ieri in un affollato convegno organizzato dalla Lega per l'ambiente, con la partecipazione di magistrati e giuristi. Il salto di qualità da compiere sta nel considerare (ha detto il consigliere di Cassazione Amedeo Postiglione) l'ambiente come un «diritto soggettivo della personalità», e gli interventi in sua difesa come un diritto-dovere a salvaguardia di beni essenziali alla comunità, nello spirito del solidarismo sociale imposto dalla Costituzione: perché è dalla salvaguardia dell'ambiente e delle sue risorse che dipende la salute, l'integrità fisica, lo stesso nostro vivere quotidiano. Superando la tradizione romanistica, ambiente e territorio vanno considerati (ha detto Paolo Maddalena della Corte dei Conti) «bene pubblico e collettivo in senso giuridico», in quanto soddisfano elementari bisogni umani: ciò che conta non è l'appartenenza ma la destinazione di quel bene, il vecchio concetto di proprietà contrasta con la concezione comunitaria dello stato democratico. Il danno ambientale deve essere risarcito, e la Corte dei Conti colpisce quegli amministratori che se ne sono resi colpevoli con una sanzione patrimoniale.

Per arrivare a questa nuova frontiera la strada è lunga e irta di ostacoli. Carlo d'Inzillo, del centro di azione giuridica della Lega, ha

stigmatizzato «l'ignoranza, l'inerzia e le collusioni» delle amministrazioni pubbliche e delle forze politiche, la tolleranza delle corporazioni sindacali, unicamente e cionostante preoccupate di mantenere i livelli di occupazione, rinunciando ciecamente alla loro azione di controllo e mediazione nell'interesse pubblico. Duro è stato Gianfranco Amendola, che ha denunciato l'arretratezza delle regioni (l'autonomia non ha senso se non si traduce in responsabilità), e la pretesa del legislatore di mettere tutti d'accordo. Il che è compromesso e non democrazia: come esempio ha citato la complicata e paralizzante procedura prevista per dare un minimo di potere al ministero per l'ecologia. Ha sottolineato la mancanza di cultura specifica della stragrande maggioranza dei magistrati, dei quali forse soltanto una decina sono quelli che si impegnano per far rispettare le leggi in difesa dell'ambiente.

Col decreto Galasso che vincola grandi estensioni di territorio acquista sempre più importanza l'articolo 734 del codice penale che punisce chi altera o distrugge le bellezze naturali, ma lo fa semplicemente con un'ammonda irrisoria: di qui la proposta presentata alla fine del convegno di aggiungere la sanzione alternativa dell'arresto fino a due anni (come già previsto dalla legge Merli e da quella sui rifiuti e da altre). Il giudice potrà sospendere la pena detentiva solo a patto che il condannato elimini le conseguenze dannose o pericolose del reato: dunque si appresta uno strumento non solo repressivo, ma anche di stimolo per il ripristino della legalità. Altra proposta, quella di istituire un «comitato di garanti dei diritti dei cittadini»: un gruppo di magistrati delle varie giurisdizioni presso ogni tribunale, cui rivolgere esposti e denunce, che possano poi concretarsi in provvedimenti d'urgenza.